Arcidiocesi di Sassari

Il cammino dei Martiri

Pellegrinaggio alla Basilica di San Gavino

- Strumento di Preghiera -

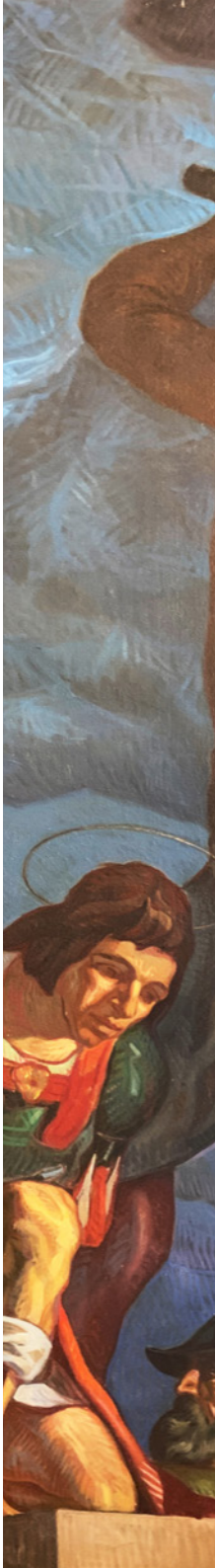
Arcidiocesi di Sassari
Centro Pastorale | Via dei Mille, 19
07100 - SASSARI
www.arcidiocesisassari.it

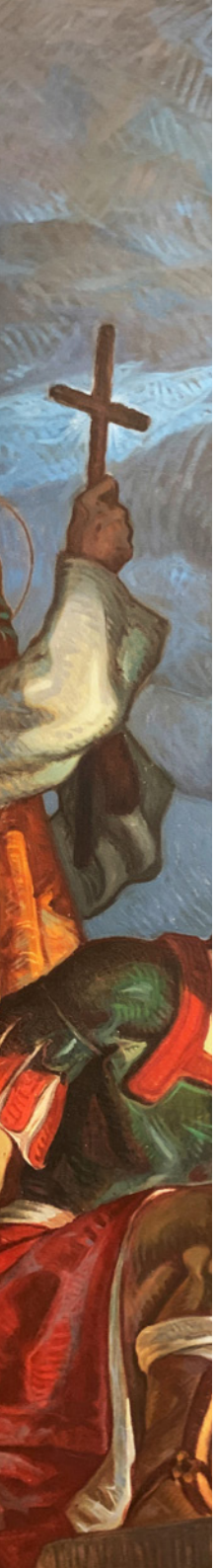
In collaborazione con:

FONDAZIONE ACCADEMIA
Casa di Popoli, Culture e Religioni
www.casadipopoli.it

LA STORIA DEI MARTIRI TURRITANI GAVINO, PROTO E GIANUARIO

La storia dei Martiri di Torres risale al 303 d.C., quando a Roma imperavano Diocleziano e Massimiano e Barbaro era Governatore di Corsica e Sardegna. I due imperatori emanarono una serie di editti che obbligavano i cristiani ad abiurare la propria religione in favore di quella pagana, pena l'arresto, la tortura e la morte. A Turris, sul Monte Agellu, Proto, un presbitero, e Gianuario, un diacono, predicavano il Vangelo e vennero arrestati da Barbaro. Il Governatore disse loro: «Non sapete che dagli imperatori romani c'è l'ordine di obbligare i cristiani ad offrire vittime agli idoli o –se rifiutano – di eliminarli con le armi?». Gli risposero: «Siamo informati della prescrizione degli imperatori, ma si deve obbedire a Dio prima che agli uomini: con la nostra lode quotidiana offerta in sacrificio all'Eterno, a Lui solo rivolgiamo le nostre preghiere, perché pensiamo che chiedere aiuto alle pietre sia atto di sconsideratezza, proprio di una mente del tutto folle». Barbaro mandò Proto in esilio nell'isola Cornicularia e tenne con sé Gianuario perché, essendo più giovane, pensava di poterlo plagiare più facilmente, ma il suo piano fallì. Proto non cambiò idea e ispirato dallo Spirito Santo disse: «Noi che da sempre sentiamo per te vero amore, riteniamo di poterti liberare dalla tenebra dell'ignoranza e nutriamo fiducia che ti converta al culto del Redentore del mondo: e questo avverrà se vorrai accettare il nostro che è un consiglio da credenti. Quanto a noi, renditi conto che non potrai mai smuovere dalla sua certezza la nostra fede». Il magistrato condannò i due santi alla tortura, convinto che avrebbero ceduto e vennero affidati al soldato Gavino, loro guardiano. Il soldato,





sentendoli pregare Dio, si commosse e chiese loro che gli parlassero del loro Dio. Ascoltando le loro parole, capì che erano innocenti e si convertì restituendo loro la libertà.
Il giorno dopo Barbaro volle al suo cospetto i due prigionieri, però Gavino gli disse che li aveva liberati dato che lui stesso credeva nell'unico Dio e propose a Barbaro di convertirsi e di smettere di obbligare la popolazione a credere negli dei pagani. Comunque, si diceva disposto a sopportare il martirio. Barbaro ordinò la sua decapitazione in un luogo lontano dalla città in modo che i cristiani non lo venerassero come Santo. San Gavino morì il 25 ottobre del 303 d.C e dopo la sua morte avvenne un miracolo. Mentre andava verso il martirio una donna gli offrì il suo fazzoletto per coprirsi gli occhi durante la decapitazione. Una volta martirizzato si diresse verso la grotta dove erano nascosti Proto e Gianuario. Durante il cammino, incontrò il marito della donna e gli disse di tornare a casa e di ringraziare sua moglie per il gesto, restituendogli la pezzuola. Una volta tornato a casa, l'uomo si accorse che la stoffa era macchiata del sangue del santo e, ascoltando il racconto della moglie, capì di aver assistito a un miracolo. Nel mentre, Gavino raggiunse Proto e Gianuario e li esortò ad andare in città per raggiungerlo nella beatitudine. Così fecero e Barbaro li condannò alla stessa pena di Gavino. Il 27 ottobre del 303 i due raggiunsero lo stesso luogo dove era morto il loro compagno, e dopo aver pregato, morirono. Nella notte, uomini di fede seppellirono i loro corpi in un luogo presso il quale ancora oggi avvengono molti miracoli.

Tratto da Passio Sanctorum Martyrum Gavini, Proti et Ianuarii pubblicata a Cura del Centro Studi Basilica di San Gavino Porto Torres.

INTRODUZIONE

La via dei Martiri. I passi delle donne e degli uomini di ogni tempo contemplano le orme di Cristo. Anche noi in questo tornante del Golgota ci fermiamo a mirarle. Ma chi sono i testimoni "dell'amore di Dio fino alla fine"? Coloro che non guardano solo ma si sono immersi in esse, hanno sprofondato la loro vita in quella del Cristo crocifisso e risorto. Da questa comunione facciamo salire un canto e una preghiera di speranza per tutta la terra, in modo particolare dove le orme di Cristo esigono più costanza e dedizione! Quanti nomi e quante storie! A volte conosciute, spesso nascoste a noi. Facciamo memoria silenziosa della passione di Cristo, della passione di ogni uomo, accogliendo la Croce segno di questa identità, di questo abbraccio infinito tra Dio e l'uomo, tra l'amore donato e chi dona la vita!

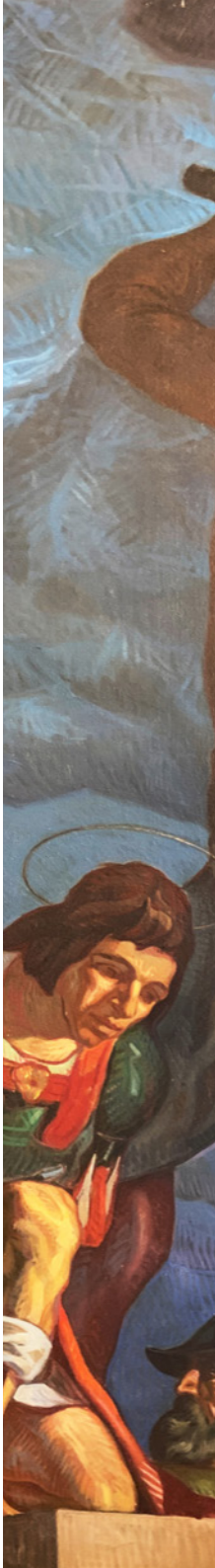
Segno di Croce e preghiera iniziale

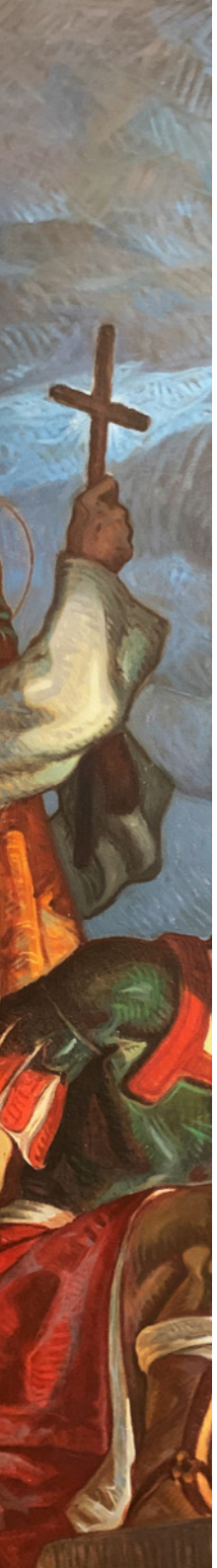
Nel nome del Padre che ci ha creato e del Figlio che ci ha salvato, e dello Spirito Santo che ci consola in ogni nostra tribolazione. *Amen.*

Sia con noi il Signore che ci ha dato la Sua vita e ci rende capaci di donarla agli altri. *Benedetto nei secoli il Signore.*

Preghiamo

O Dio Padre, guidaci verso dove Tu vuoi che andiamo; rendici non solo semplici custodi di un'eredità, ma segni vivi del tuo regno che viene; infiammaci di passione per la giustizia e la pace; donaci la fede, la speranza e l'amore che incarnano il Vangelo della gioia; e per la potenza dello Spirito Santo, rendici una cosa sola. Perché il mondo creda,





perché la tua Chiesa sia davvero il tuo corpo, popolo di santi in cammino verso il Regno, noi rinnoviamo il nostro impegno ad amarti, servirti, seguirti nella via dell'Amore. Per Cristo nostro Signore. *Amen*.

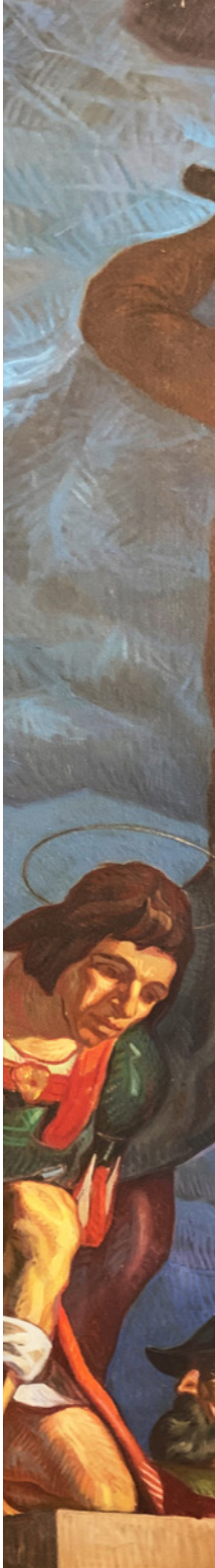
- I STATIO -

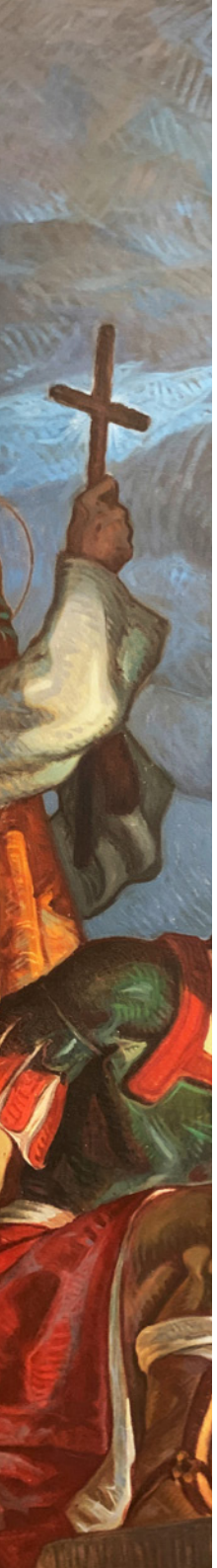
Dagli Atti degli Apostoli (At 12,24-13,5)
In quei giorni, la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bàrnaba e Sàulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco. C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetràrca, e Sàulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Sàulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei.
Parola di Dio.

Salmo 19 (18)
Rit. Canterò senza fine la bontà del Signore

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.



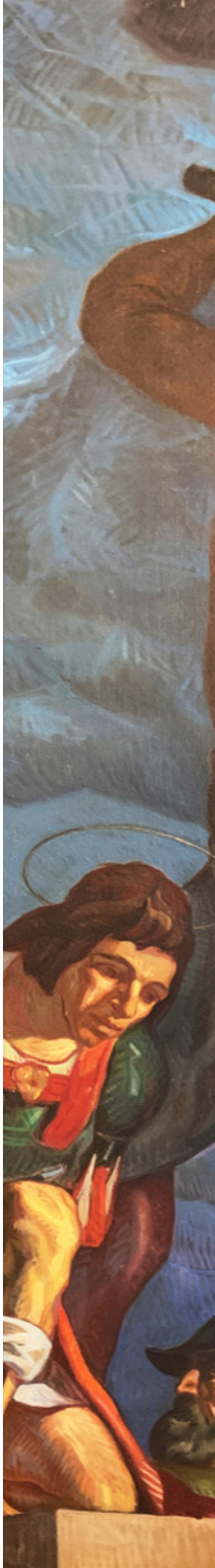


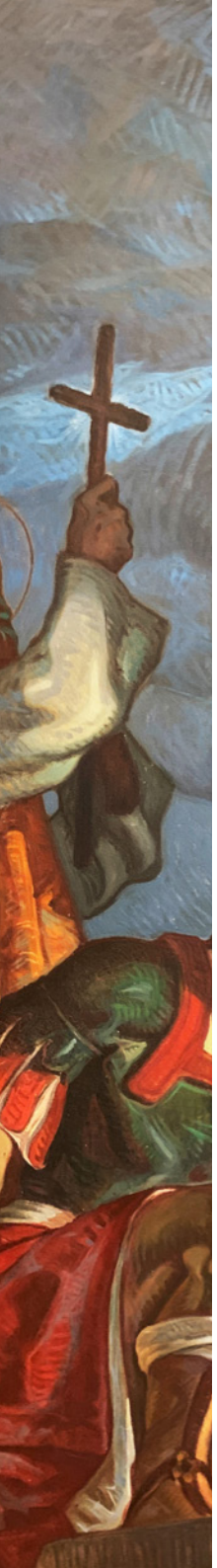
Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale:
esulta come un prode che percorre la via.
Sorge da un estremo del cielo
e la sua orbita raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.

Dalla passione dei Santi Martiri Gavino, Proto e Gianuario

Non appena l'uomo fu espulso dal giardino dell'Eden, rimosso da quella somma beatitudine, si trovò condizionato dalle esigenze della carne e soggetto alle lusinghe di Satana: considerò quindi con disprezzo la sua amicizia con Dio, si smarrì in un cieco labirinto di iniquità e, capace solo di soddisfare gli istinti, finì col compromettere e annullare — nel dolore e nel piacere — la sua dignità. Lo sfacelo si perpetuò finché non mosse in aiuto la misericordia del Redentore che, facendosi uomo, con la sua incarnazione instaurò la perfetta libertà del nostro essere e con la morte annientò la tirannide del peccato. Di fronte a questo gesto di immenso amore e di umiltà compiuto dal Cristo la boriosa superbia delle creature si fece arrogante e, al fine di condurre al fallimento il disegno provvidenziale, non esitò ad infliggere i tormenti e la condanna della croce a Colui che riscattando l'umanità le additava la via dello spirito e si faceva mediatore della nostra salvezza. Ma giacché sta scritto che non c'è sapienza ne senno ne accortezza che valga contro la volontà del Signore, possiamo ritenere che quando Egli venne fra noi per sconfiggere con la sua morte la morte stessa, questo intento perverso non solo non fu di ostacolo, ma addirittura agevolò il nostro riscatto. Con la fine ignominiosa e la sua sepoltura infatti Cristo ha abbattuto il potere dell'inferno e strappato

alle tenebre le anime dei giusti. Quindi, risorto trionfante per l'eternità, ne ha spalancato lo splendore ai suoi amici: assiso gloriosamente accanto al Padre al di sopra dei cieli, ha chiamato il mondo ad entrare in comunione con Lui, guidandolo come per mano all'estasi della contemplazione: servizio che ha affidato nei secoli ai suoi ministri. Allora Satana, sempre all'opera sui cuori senza speranza e risoluto nell'Impedire le attestazioni di fede espresse dai santi, ha indotto i figli del peccato, i lontani da Dio, a sottoporre alle torture e al martirio i servi e testimoni di Cristo. Ma i prodi soldati del Re Eterno hanno offerto in letizia le membra ai carnefici perché nutrivano per il loro Capo un amore tanto grande quanta era la certezza che anche il Maestro aveva raggiunto l'immortalità attraverso il sacrificio della sua carne. E poiché in confronto alla beatitudine del cielo il presente appariva loro del tutto spregevole, essi scelsero la vita nell'eternità con Cristo piuttosto che il godimento fugace di una misera esistenza: sconfiggere Satana affrontando la morte anziché lasciarsi dominare da lui nella vita è stato il loro anelito appassionato. A questa schiera di santi appartengono Proto e Gianuario, nati nell'isola di Sardegna e vissuti nella città di Torres: essi con le loro parole e le loro opere hanno annunziato la gloria del regno celeste e diffuso la fede in Cristo e la sua giustizia. Proto era presbitero e Gianuario era il diacono suo coadiutore. Gli imperatori romani Diocleziano e Massimiano durante il loro governo avevano emanato un editto valevole su tutti i tenitori soggetti, imponendo che fosse condannato alla pena capitale chi, riconosciuto per cristiano, non volesse abiurare alla sua fede. In conseguenza di questo accadde che, quando esercitava la suprema autorità sulla Corsica e





sulla Sardegna un magistrato di nome Barbaro, pagani e nemici della fede cristiana incominciarono a mettere in cattiva luce la pietà dei servi di Cristo Proto e Gianuario. Alcuni si recarono in Corsica ed esposero allo stesso Barbaro il loro pensiero: "Sappiamo che vige una disposizione degli imperatori romani in forza della quale chiunque venga identificato come cristiano deve essere messo nell'alternativa di immolare vittime agli idoli o subire la morte. Guarda che nella nostra città di Torres dimorano due uomini i quali sul monte Agello, giorno e notte, non cessano di predicare questa fede. Disponi perciò che essi compaiono qui al tuo cospetto perché sacrifichino agli idoli o, in base alla norma imperiale, siano passati a fil di spada". Stimolato da queste accuse il governatore mandò in Sardegna alcuni funzionari con l'ordine che Proto e Gianuario si presentassero a lui.

Dal Magistero del Vescovo Gian Franco

Primo compito della Chiesa è quello di accogliere il proprio dono e condividerlo con coraggio; ci sono così di esempio le personalità dei martiri Gavino, Proto e Gianuario. Lo Spirito Santo genera novità di vita sia individualmente che nella comunità e l'uomo deve lasciarsi coinvolgere e deve compromettersi personalmente con una decisione.

"Per progredire bisogna passare all'azione. La vittoria sull'indifferenza passa attraverso l'accoglienza e l'ascolto, ma si realizza pienamente nel moto interiore della scelta e nell'attuazione concreta del bene". (**Mons. Gian Franco Saba -"*Il bene interpella e rigenera*"**).

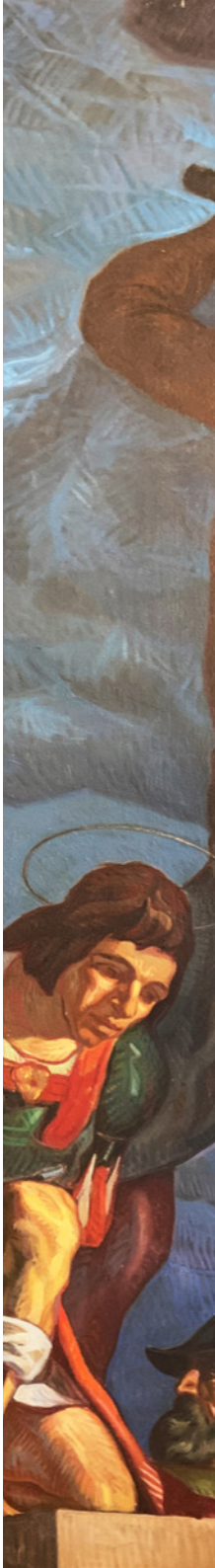
Preghiamo

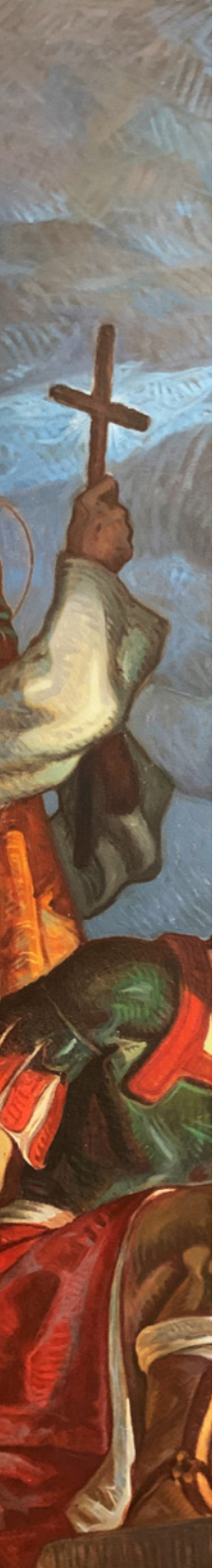
Signore, sostieni con la tua forza quanti hanno donato la loro vita a servizio del tuo Regno. Dona coraggio e perseveranza nelle tribolazioni; illumina la loro opera, infondi vigore a quanti ti testimoniano, come un seme nascosto, nel cuore delle masse, benedici l'opera evangelizzatrice dei tuoi discepoli. Fa' che tutti i cristiani, secondo la propria vocazione, possano, attraverso la generosa dedizione nel servire, essere testimoni luminosi del tuo amore. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

- II STATIO -

Dagli Atti degli Apostoli (At 8,26-40)

In quei giorni, un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunùco, funzionario di Candàce, regina di Etiòpia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaìa. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaìa, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: "Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita".





Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunùco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunùco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa. Parola di Dio.

Salmo 121 (120)
Rit. L'uomo giusto da gloria al Signore

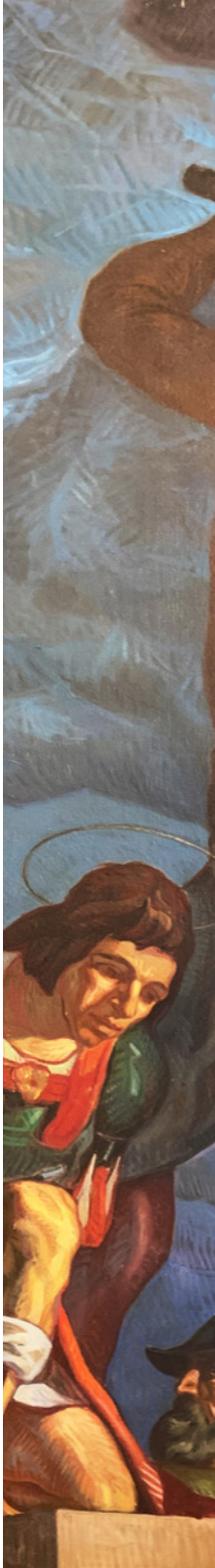
Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.

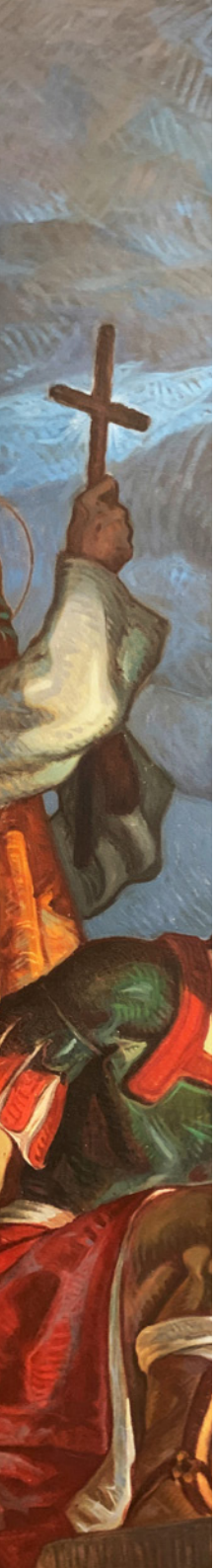
Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.

Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

Dalla passione dei Santi Martiri Gavino, Proto e Gianuario

I santi di Dio, compiuto il viaggio, stettero davanti a Barbaro con animo intrepido, il volto raggiante di luce. Gli incaricati del trasferimento ne precisarono l'identità e Barbaro, guardandoli con occhi crudeli ed espressione truce, sbottò: "Donde vengono, quale fede professano o in quale Dio fanno affidamento questi che osano starmi davanti pieni di arroganza e temerarietà e così sereni?" E i santi pronti: "Se ci domandi della nostra origine, siamo nati in Sardegna, divenuti adulti nella città di Torres che ha il titolo di metropoli; se ci chiedi della nostra fede, siamo cristiani e crediamo nella trinità e unità di Dio, professando l'incarnazione di Gesù Cristo, figlio di Dio, e la sua gloria". Ed il governatore a loro: "Non sapete che dagli imperatori romani c'è l'ordine di obbligare i cristiani ad offrire vittime agli idoli o — se rifiutano — di eliminarli con le armi?". I santi di rimando: "Siamo informati della prescrizione degli impera-tori, ma si deve obbedire a Dio prima che agli uomini: con la nostra lode quotidiana offerta in sacrificio all'Eterno, a Lui solo rivolgiamo le nostre preghiere, perché pensiamo che chiedere aiuto alle pietre sia atto di sconsideratezza, proprio di una mente del tutto folle. È per noi motivo di stupore che il vostro buon senso scada fino a tanta stoltezza da credere che siano divinità i sassi e i legni che effigiate con le vostre mani, e che arriviate a compiere sacrifizi agli spiriti maligni che vi si insediano". Il governatore a questa argomentazione divampò d'ira e immediatamente fece mandare in esilio il beato presbitero Proto che venne deportato senza il suo compagno nell'isola di Cornicularia e chiuso in carcere. Tenne invece con sé il beato Gianuario col proposito di fargli cambiare idea in mezzo a piacevoli





passatempi e con un'opera subdola di persuasione. Ma il grande soldato di Cristo come non ebbe paura delle torture così non tenne in conto le lusinghe, e non ci fu modo di farlo recedere dalla sua fede. "...Nell'ora della prova, separati: Proto in esilio, Gianuario nella rete di Barbaro ..."Poiché gli era stato così suggerito, lo sciagurato Barbaro decise di andare in Sardegna, fece armare una nave e, imbarcatosi, arrivò al porto turritano e di qui nella città di Torres: aveva con sé il beato Gianuario. Intanto il beato Proto, prigioniero nell'isola, ininterrottamente rendeva onore a Dio con salmi, inni e cantici spirituali, e supplicava il Signore nostro Gesù Cristo che si degnasse di guidare alla santità la sua Chiesa e di convertire al culto della sua fede tutte le genti. Sentiva sempre vivo il desiderio di rivedere il diacono e di ricevere con lui la corona del martirio. Non passò molto tempo: Barbaro inviò suoi dipendenti all'isola di Cornicularia, ed egli fu ricondotto alla metropoli.

Dal Magistero del Vescovo Gian Franco

È attraverso la relazione con l'altro che pienamente scopriamo Cristo. Ciò che abbiamo udito, ricco tesoro, diventa tanto più prezioso quanto più partecipato. Lo Spirito, ci rende autentici testimoni della Sua parola; Egli è autore di relazioni generative

L'apostolato di Filippo è l'esempio che il ministero di noi Cristiani è una chiamata al servizio e non all'onore. Ci dice il nostro Arcivescovo nella nota pastorale "il bene interpella e rigenera": *"L'immobilismo contrasta la natura stessa dell'essere umano e lo priva della possibilità di ricercare il senso più profondo della sua esistenza"*. **(Nota Pastorale, *La Chiesa casa genera discepoli missionaria*, p.8)**.

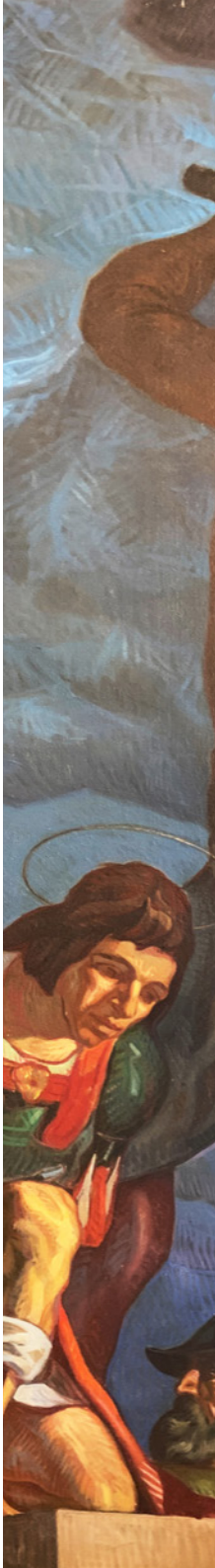
Preghiamo

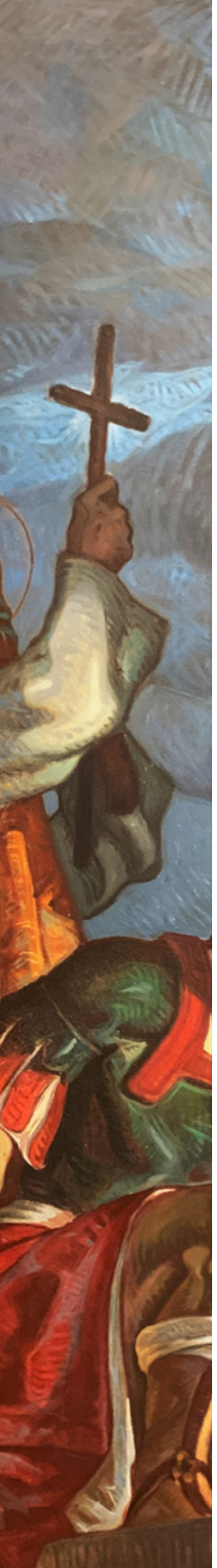
Consumaci, Signore, per il bene dei fratelli, al fuoco lento del "martirio del cuore". Prenditi tutto di noi, Signore, per il bene dei fratelli. Te lo diamo con gioia, esultando. Perché sappiamo che tutto sfocerà in un estuario di gioia senza fine e un esito di salvezza per il tuo gregge. Che se poi, oltre al cuore, vuoi prenderti la nostra vita, noi te la doniamo. Senza le lusinghe dell'eroismo. Con l'umile atteggiamento della restituzione. Felice che possa servire a qualcuno. *Amen.*

- III STATIO -

Dagli Atti degli Apostoli (At 5,34-42)

In quei giorni, si alzò nel sinedrio un fariseo, di nome Gamalièle, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di far uscire [gli apostoli] per un momento e disse: «Uomini di Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadére da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadére da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!». Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù.





Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo. Parola di Dio.

Salmo 66
Rit. Canterò senza fine la bontà del Signore

Fate acclamazioni a Dio, voi tutti, abitanti della terra!
Cantate la gloria del suo nome, onoratelo con la vostra lode!
Dite a Dio: «Come sono tremende le opere tue!
Per la grandezza della tua potenza i tuoi nemici ti aduleranno.

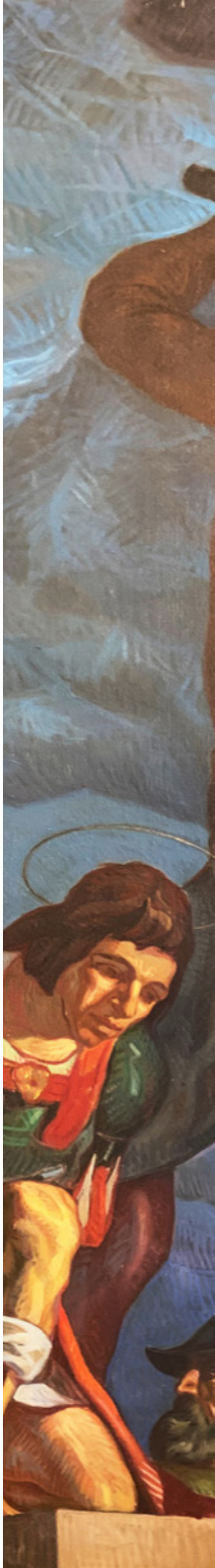
Tutta la terra si prostrerà davanti a te e canterà a te,
canterà al tuo nome».
Venite e ammirate le opere di Dio;
egli è tremendo nelle sue azioni verso i figli degli uomini.

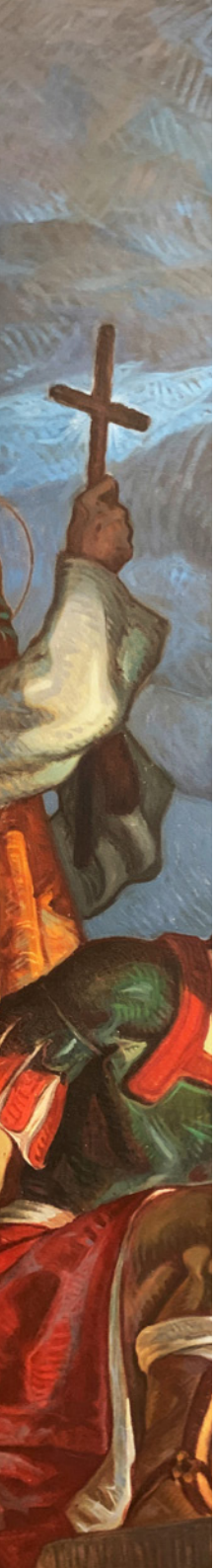
Egli cambiò il mare in terra asciutta;
il popolo passò il fiume a piedi;
perciò esultiamo in lui.

Egli, con la sua potenza domina in eterno;
i suoi occhi osservano le nazioni;
i ribelli non possono insorgere contro di lui!
Benedite il nostro Dio, o popoli,
e fate risonare a piena voce la sua lode!

Dalla passione dei Santi Martiri Gavino, Proto e Gianuario

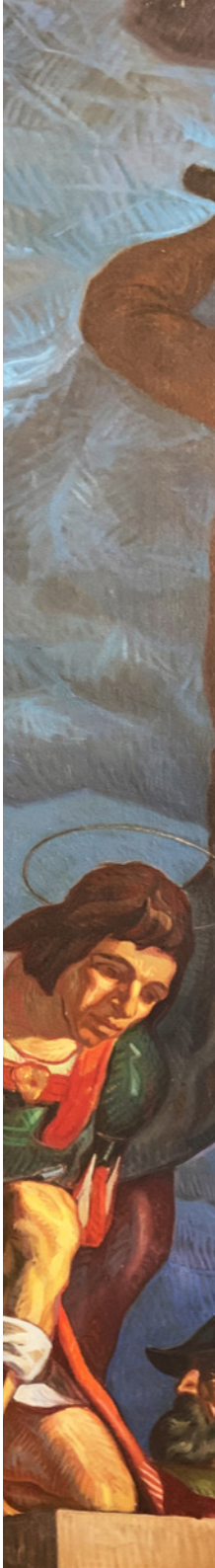
Un certo giorno il governatore, mentre sedeva in tribunale nella sua funzione di giudice, disse ai presenti: "Per quanto insignito dell'autorità che mi deriva dal vincolo con il potere imperiale, quando mi trovavo in Corsica non ho potuto pronunciare un giudizio definitivo su quei due cristiani. Adesso è il momento che il caso sia esaminato fra i loro conterranei, e perciò fateli venire davanti a me". Proto e Gianuario furono scortati fino a lui ed egli, rivolto a Proto, prese ad esortarlo: "Ora che sei stato messo alla prova con la sofferenza dell'esilio, riconosci senza esitare che gli imperatori di Roma sono al di sopra di tutti, e piegati al loro volere. Prendi la decisione che per te è la migliore: accostati e presenta offerte agli dei ed io ti farò sedere sulla cattedra proclamandoti pontefice delle nostre eccelse divinità con gli onori dovuti". Allora il beato Proto, ispirato dallo Spirito Santo, replicò: "Noi che da sempre sentiamo per te vero a-more riteniamo di poterti liberare dalla tenebra dell'ignoranza e nutriamo fiducia che ti converta al culto del Redentore del mondo: e questo avverrà se vorrai accettare il nostro che è un consiglio da credenti. Quanto a noi, renditi conto che non potrai mai smuovere dalla sua certezza la nostra fede, fondata su una pietra ben salda e con ben saldo assenso, e che non ci spingerai mai a consacrare vittime alle pietre inanimate e ai diavoli, allontanandoci dal Dio vivo e vero. Sui vostri idoli è nota, per vostra vergogna, l'imprecazione: siano come loro quelli che ne modellano l'immagine e quanti confidano in essi, mentre proprio del nostro Redentore è ancora il profeta che dichiara: si prosterneranno a Lui tutti i re, e lo invocheranno tutti i popoli". E soggiunse, quasi a motivare questa affermazione: "Perché ha liberato il misero dal demonio ed il povero che

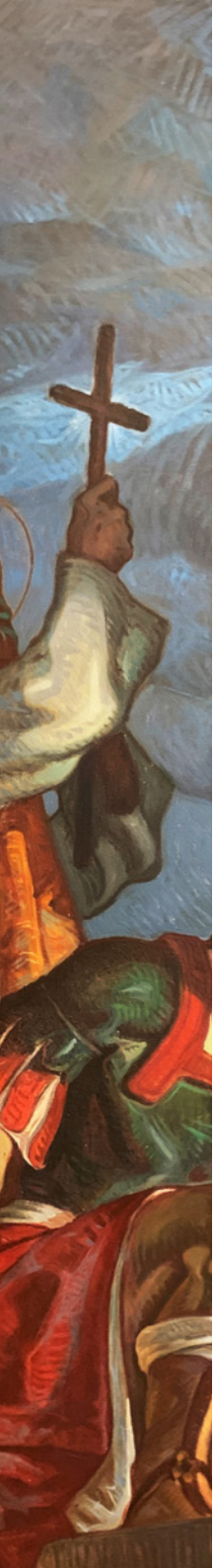




non ha chi lo aiuti. Per farci partecipi della sua divinità Egli, nella pienezza del tempo, si è incarnato - realmente uomo - in un utero verginale e volontariamente ha patito per la nostra salvezza. Morto e sepolto quando era governatore del suo paese Ponzio Pilato, ha tolto all'inferno le sue prede ed il terzo giorno è risuscitato apparendo ai discepoli e rendendo manifesta a tutti la sua immortalità; quindi è salito al cielo e siede accanto al Padre, e di là governa la storia. Verrà di nuovo nell'ultimo giorno a giudicare i vivi ed i morti ed a compensare ciascuno secondo il proprio stile di vita: ai suoi santi darà il premio della beatitudine senza fine, mentre precipiterà il diavolo con i suoi seguaci nel fuoco eterno". Il governatore, incapace di controbattere a questo esplicito atto di fede, fece espellere Proto dal tribunale. Chiamò quindi Gianuario accanto a sé, lo abbracciò teneramente, lo fece sedere ai suoi piedi e, convinto di ben dissimulare il suo scopo effettivo, gli si rivolse così: "O carissimo giovane, perché vuoi mettere a repentaglio la prestanza della tua persona e il fiore della tua amabile giovinezza? Dammi retta, acconsenti a fare sacrifizi agli dei e potrai godere di una posizione preminente fra gli uomini più in vista del mio palazzo. Bada però che se non mi asseconderai, farò subire la morte a te e al tuo compagno in mezzo a pene e tormenti di ogni genere". E Gianuario: "Non mi preoccupo dei tuoi tormenti, perché aspetto la corona che mi è stata promessa dal mio redentore. Vedo bene che la tua mente si ostina nel risentimento più amaro e in un disegno diabolico, e perciò fa pure quello che ti pare". Allora Barbaro furibondo dispose che venissero sospesi entrambi ad un cavalietto di tortura e le loro carni fossero dilaniate con arpioni di ferro: sopraffatti dal dolore fisico - ne era sicuro - si sarebbero decisi ad immolare vittime agli idoli. Ma egli non

tardò a vedere che la loro volontà era incrollabile e che essi erano nel gaudio anche fra i tormenti. Allora li fece mettere a terra e dette loro una momentanea tregua, affidandoli ad un soldato di nome Gavine perché li tenesse in custodia in un carcere di massimo rigore. Mentre Gavino ve li conduceva i santi martiri salmodiavano: "Alziamo gli occhi verso i monti donde ci verrà l'aiuto. Il nostro aiuto viene da Dio che ha fatto il ciclo e la terra!". Gavino li ascoltava pregare con grande interesse e quando furono vicini al luogo di reclusione egli, ricolmo di Spirito Santo, commosso fino alle lacrime, li supplicò: "Vi scongiuro, o santi di Dio, in nome del vostro Signore, fatemi conoscere chi sia questo Dio che esaltate come creatore del ciclo e della terra, o almeno ditemi quale gaudio gli chiedete in cambio dei tormenti così grandi che patite per Lui". E i santi ad una voce: "O valorosissimo soldato, perché ci fai domande su Colui la cui potenza, forza e maestà né uomo né angelo potrebbe mai svelare compiutamente? Egli è l'onnipotente, l'invisibile, il creatore dell'universo, il giusto per eccellenza: è per amore di Lui che noi sopportiamo con gioia le torture". Una tale risposta fece capire a Gavino che per i due santi non c'era motivo alcuno di colpevolezza: perciò li lasciò liberi, non senza averli pregati di intercedere per lui presso il Signore perché anch'egli meritasse di ricevere insieme a loro la buona mercede nella felicità imperitura. I due santi si rifugiarono in un luogo appartato e senza sosta imploravano il Signore a volere indirizzare la loro vita al raggiungimento della salvezza e della gloria. Per parte sua Gavino non si lasciava vincere dalla trepidazione e, rendendo forte il suo a-nimo nell'amore di Dio, bramava di ottenere la corona del martirio.





Dal Magistero del Vescovo Gian Franco

"Beati sarete voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia." È la testimonianza di una fede salda, una "fede che vince la paura dell'onesto sentire ed agire". L'opera del Signore dura in eterno, ci dice l'evangelista; così i nostri ministeri meritano di grazia piena, quanto più coerenti al loro mandato. Egli ci sceglie ogni giorno, consapevole del nostro "Si". Occorre fidarsi della promessa e non cercare di conoscere i tempi e momenti sovrapponendo il proprio progetto a quello che il Padre ha già preparato e messo in opera. Si rivolge così il nostro Arcivescovo ai Giovani: *"La vita ha un senso profondo, stupendo, straordinario, che supera le nostre aspettative. Ci vuole un po' di pazienza per scoprirlo e poterlo gustare nella felicità"*. **(Mons. Gian Franco Saba - "*Con lo sguardo sul volto di Cristo*").**

PREGHIERA DEI MARTIRI

(litanie composte da fr. Michel Fleury, trappista martire di Tibhirine)

Signore, abbi pietà di noi
Gesù Cristo, abbi pietà di noi
Signore, abbi pietà di noi
Gesù Cristo, ascoltaci
Gesù Cristo, esaudiscici
Padre Celeste, Dio, abbi pietà di noi
Figlio redentore del mondo, Dio, abbi pietà di noi
Spirito Santo, Dio, abbi pietà di noi
Santa Trinità, un solo Dio, abbi pietà di noi

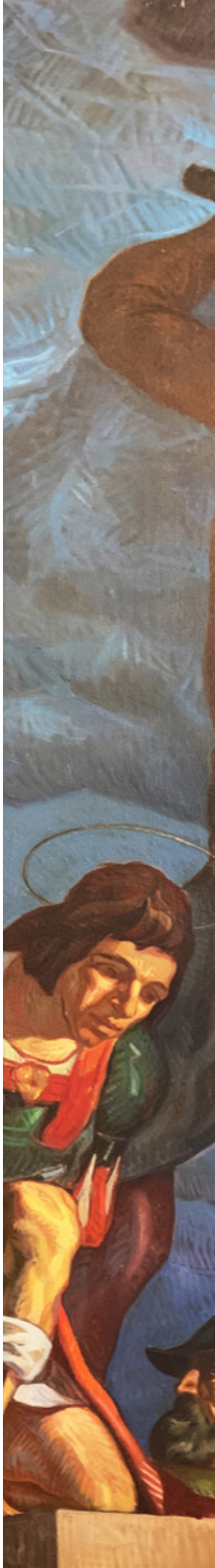
- IV STATIO -

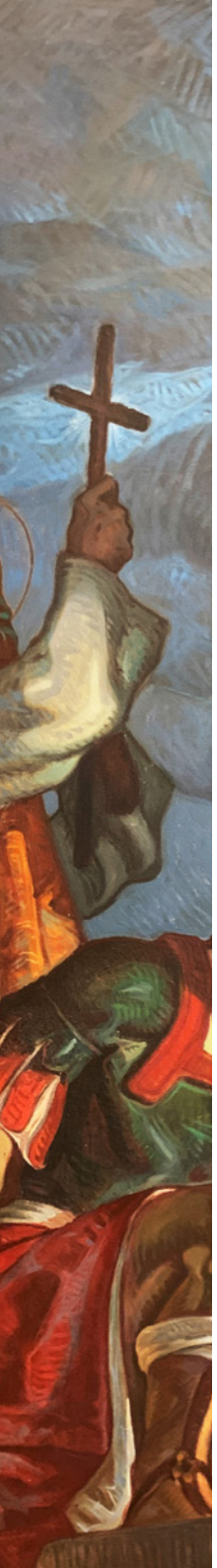
Dagli Atti degli Apostoli (At 2, 36-41)
Nel giorno di Pentecoste, diceva Pietro diceva ai Giudei: «Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!».
All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. Parola di Dio.

Salmo 34 (33)
Rit. Canterò senza fine la bontà del Signore

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.





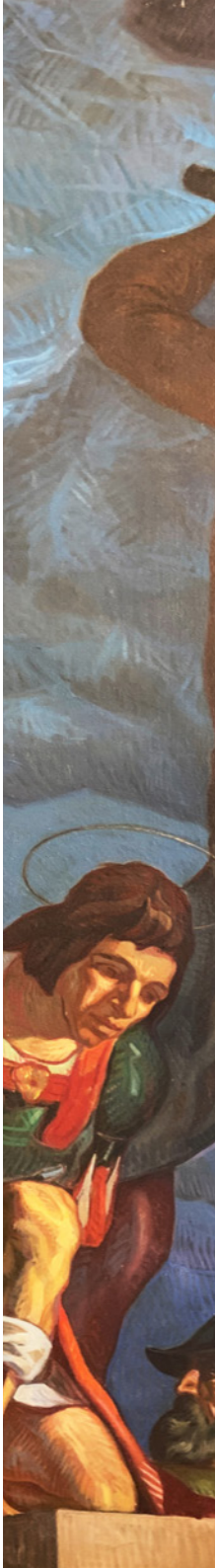
Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

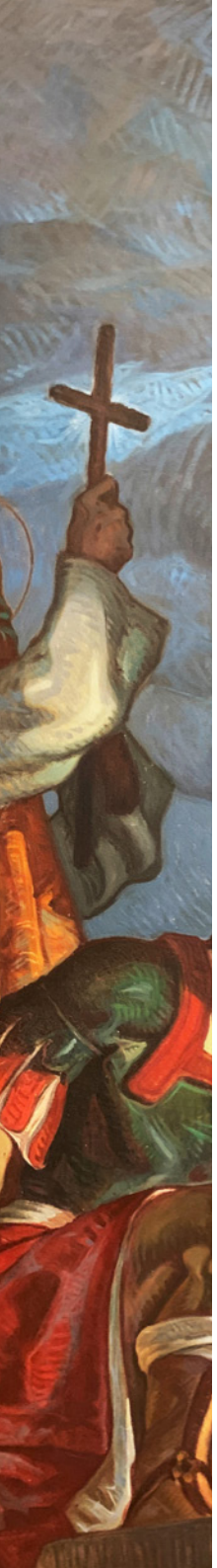
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.

Dalla passione dei Santi Martiri Gavino, Proto e Gianuario

Allo spuntare del giorno seguente il governatore, riprendendo il suo ufficio di giudice, decise di richiamare i due al suo cospetto, ed i soldati andarono da Gavine e gli ordinarono di far comparire davanti al capo gli uomini che gli erano stati affidati. Il beato Gavino si mosse subito, ben deciso nel suo proposito, esclamando: "Andiamo, che risponderò al capo per loro". Quando fu in tribunale di fronte al magistrato questi gli chiese: "Perché non hai portato con te quegli individui perversi che ti ho dato da tenere ben sorvegliati?" Ed egli senza battere ciglio: "O governatore, se vuoi che la tua vita si salvi, non definire mai perverse queste persone che, conoscendole meglio, proclameresti giuste e molto virtuose. Essi adorano Dio onnipotente, creatore del ciclo e della terra, e per questa ragione non ho potuto trattenerli agli arresti: perché anch'io riconosco lo stesso Signore, lo adoro, lo benedico e glorifico e, sorretto dall'amore per lui, se sarà necessario, mi mostrerò intrepido davanti al martirio. Non so per quale ragione tu cerchi di allontanare i suoi

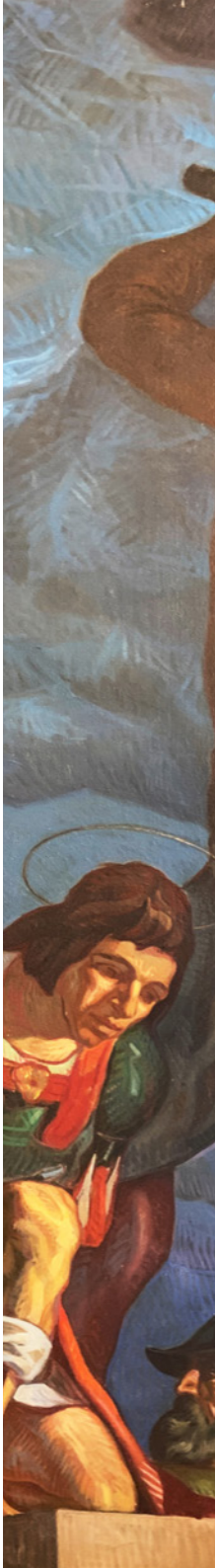
fedeli dal culto del vero Dio spingendoli a tributare ossequio agli idoli muti e senza significato. Ma come potrebbe esserci qualcuno che, avendo l'esperienza dell'Altissimo, diventi così sciocco da escludere dalla sua vita il suo Creatore, mettendosi ad adorare le opere prodotte dalle proprie mani? Di queste false divinità si dice: hanno orecchie e non saranno mai capaci di udire, hanno naso e non sentiranno gli odori, e la loro gola non emetterà mai suoni. E per i loro devoti si impreca: restino confusi e pieni di vergogna quanti si prostrano davanti alle statue, quanti ripongono la loro gloria nelle proprie immagini. Anche tu precipiterai con gli stessi demoni nel fuoco eterno". Il governatore, quasi fuori di sé per l'ira, come un leone che sbrana e ruggisce, sibilando fra i denti contro il santo, ordinò ai carnefici di afferrarlo: "Toglietemelo dalla vista: è un pazzo privo di capacità di intendere, che non sa tenere nel giusto valore gli ordini dei nostri eccellentissimi imperatori. Subisca la morte che ha scelto ponendosi al seguito di colui che i giudei hanno condannato a vergognosissima fine e messo in croce. Ma perché i cristiani non si presentino qui e lo onorino come un santo, andate lontano, sottoponetelo alla decapitazione sulla sponda del mare e gettate il cadavere dalla scogliera: così non sarà possibile ritrovare né il suo corpo né la sua testa". I soldati lo acciuffarono con grande zelo e premura e si mossero per eseguire gli ordini del capo e portare ad effetto il martirio del santo di Dio: in questo modo si sarebbe dato tributo di onore al Signore nostro Gesù Cristo, e si sarebbero palesati quegli atti di bontà e quei miracoli che Dio onnipotente, per l'intercessione del suo eletto, si degna ancora oggi di manifestare, al fine che i fedeli vedano e conoscano, ed esaltino Dio, al quale è resa lode nell'assemblea dei santi,

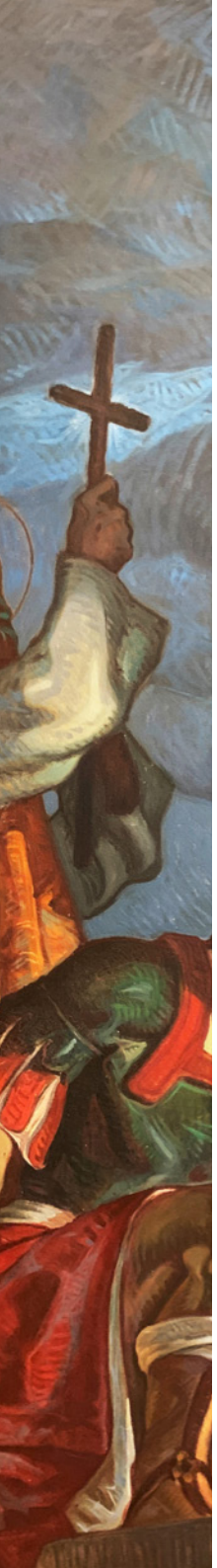




grande e terribile fra quanti lo circondano. Mentre il beato Gavino veniva portato al martirio si trovò di fronte una donna toccata dalla grazia, sinceramente timorata di Dio, nella cui casa era stato accolto spesso. Il marito era andato a raccogliere il foraggio nei campi. Al vedere Gavino in quella condizione essa scoppiò in un pianto sconsolato, poi, mossa da pietà, gli corse accanto e tendendogli la pezzuola con cui usava velarsi il capo, gli parlò: "O Gavino, fedelissimo servo di Dio, prendi questo fazzòlo perché al momento della prova possa velartene gli occhi". Il beato Gavino lo prese e continuò il cammino verso il luogo stabilito. Intanto i soldati ridevano della donna che — a loro giudizio — ci aveva rimesso l'indumento per sua deliberata volontà. Giunti che furono sul posto, il glorioso martire si inginocchiò ed espresse al Signore la sua preghiera: "Ti rendo grazie, Dio di amore e di perdono, che ti sei compiaciuto di volermi nel numero dei tuoi fedeli, non per i miei meriti, ma solo per la tua misericordia, tu che non vuoi la morte dell'errante, ma aspetti che si ritragga dalla sua via e viva. Ti benedico e ti glorifico perché servendoti dei tuoi santi Proto e Gianuario hai chiamato me, misero peccatore, a conoscerti e ad essere un tuo soldato. Ti supplico, Padre clementissimo, rivolgi il tuo sguardo sugli uomini che abitano la nostra terra e concedi che formino unità nel seno della Madre Chiesa, conoscano Te e il Figlio che ci ha mandato, Gesù Cristo, e lo Spirito Santo, e per sempre esaltino il nome tuo perfetto e degno di ogni onore. Amen". Quindi, alzatesi, pose la pezzuola sugli occhi e, chinata la testa, esclamò: «Ti affido la mia vita». Gli fu data la morte ed egli passò così al Signore attraverso la gloria del martirio. Dio onnipotente, mirabile nei suoi santi, ha voluto rendere per mezzo di lui segni straordinari, Egli

che muove tutti all'azione, terribile e glorioso. Infatti poco dopo, mentre Gavino andava - ben visibile nell'aspetto - verso la grotta dove erano nascosti i santi Proto e Gianuario, a distanza di quasi 200 metri dal luogo in cui era avvenuta la decapitazione, incontrò Calpurnio, il marito della donna già ricordata, le cui bestie, affaticate dalle some stavano sdraiate a terra, impossibilitate a procedere celermente. Gavino, avvicinatesi e dato il suo saluto, fece alzare le bestie infondendo loro nuovo vigore: poi rese all'uomo il fazzòlo che sua moglie gli aveva dato, incaricandolo di riportarglielo con moltissimi ringraziamenti per il gesto gentile, e augurando che Dio ne desse loro giusta ricompensa. Calpurnio, ripresa la strada, arrivò a casa dove trovò la moglie in amarissimo pianto. Meravigliato le chiese il motivo del suo dolore, e lei: "II governatore Barbaro ha fatto uccidere il nostro caro amico Gavino". Ma il marito controbatté: "Moglie mia, non continuare e cessa di piangere, perché non tarderai a sapere che quanto dici non è vero: mentre venivo a casa ho incontrato proprio lui, senza dubbio vivo, e mi ha pregato di renderti questa pezzuola, e di ringraziarti molto". Come ebbe in mano la pezzuola, la donna la distese e vi trovò le gocce di sangue che vi erano cadute dall'uccisione del martire. Non fu difficile al marito convincersi della esattezza dei fatti ed entrambi, inginocchiatisi, tributarono lode al Padre onnipotente che è il solo che compie grandi prodigi.





Dal Magistero del Vescovo Gian Franco

L' Apostolo Pietro ci invita ad affrontare il "salto di qualità"; egli è l'immagine viva dell'irruzione del divino nell'oggi dell'uomo. Nessuno dopo un tale accadimento e un tale annuncio, potrà più essere come prima.
Il nostro compito è quello di fidarci; la Chiesa stessa fiorisce dall'incontro dello Spirito Santo donato da Dio e dal cuore dell'uomo che lo accoglie e lo condivide.
L' iniziativa di Dio è sempre precedente a quella dell'uomo e la presenza dello Spirito Santo è il criterio della vita della comunità cristiana.

"La dinamica del dono, che rigenera la vita della società, diviene fondamentale in un contesto culturale come quello odierno. Questa dinamica provoca ancora oggi [...] a lasciarsi coinvolgere in un insieme più ampio, dove l'analisi della realtà, la riflessione e l'azione divengono espressione collettiva di impegno verso il futuro". (**Mons. Gian Franco Saba -"*Il bene interpella e rigenera*"**).

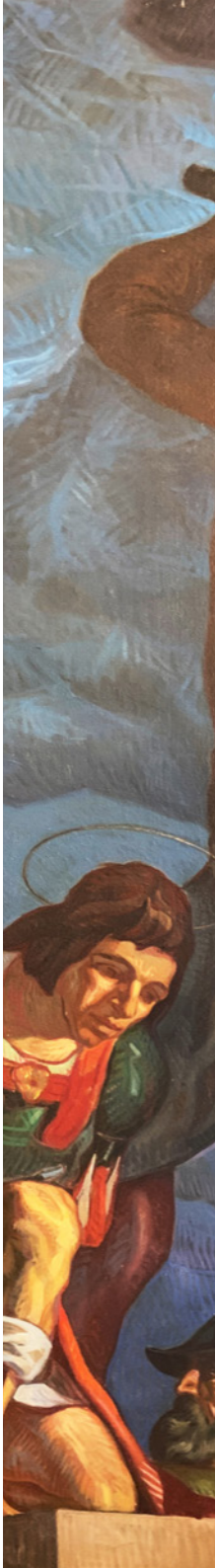
PREGHIERA DEI MARTIRI

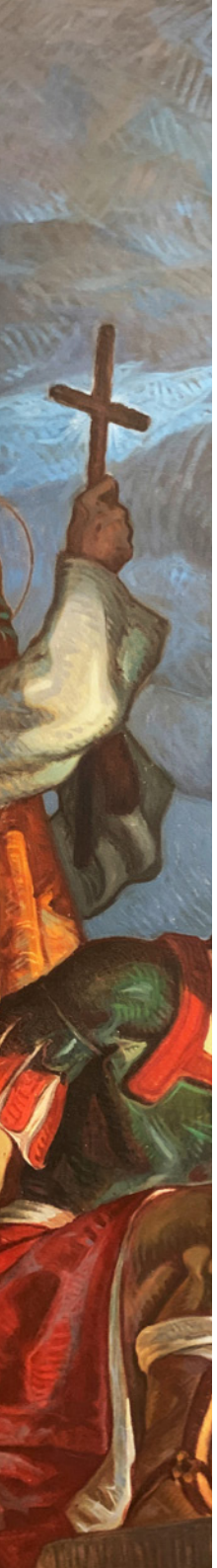
(litanie composte da fr. Michel Fleury, trappista martire di Tibhirine)

Gesù Gloria dei martiri, abbi pietà di noi
Gesù, Maestro, Signore ed Esempio dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Corona dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Sapienza dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Perdono dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Passione dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Luce dei martiri abbi pietà di noi

- V STATIO -

Dagli Atti degli Apostoli (At 7,51 - 8,1a)
In quei giorni, Stefano [diceva al popolo, agli anziani e agli scribi:] «Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l'avete osservata». All'udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Sàulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo approvava la sua uccisione.
Parola di Dio.





Salmo, 33 (34)
Rit. Ho cercato il Signore: da ogni paura mi ha liberato

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

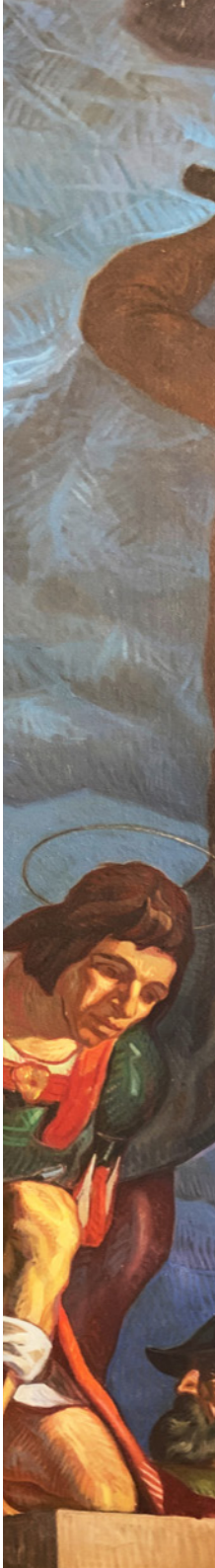
Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

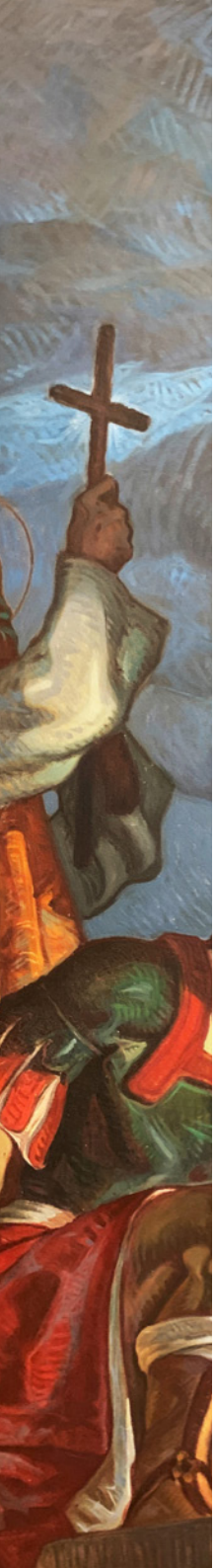
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Dalla passione dei Santi Martiri Gavino, Proto e Gianuario

Intanto il beato Gavino, lasciato Calpurnio, raggiunse velocemente la grotta dove si trovavano i due santi, una zona di periferia a 4 km. e mezzo circa da Torres. Ad un tratto gridò: «O sacerdoti di Cristo, ardenti fautori della mia testimonianza, perché rimandate tanto a lungo il momento di ricevere la corona di eterna gloria? Recatevi in città e correte a prendere il trofeo della vittoria che il Signore ha predi-

sposto per voi. Io sono il vostro fratello Gavino, partecipe della vostra felicità celeste, ed ora vi aspetto, perché vi ho preceduto nel sacrifizio". I santi, all'udire che il valoroso soldato era già nella schiera dei martiri, compresero che Dio si serviva di lui per chiamarli ad affrontare la prova: lasciarono quindi la grotta e si diressero verso la città, il cuore pieno di gioia, accompagnandosi con canti di benedizione. Il governatore, avvertito della presenza dei due santi che Gavino aveva lasciato liberi, se ne rallegrò e, sedendo in tribunale, ordinò che fossero introdotti. Quando li ebbe davanti e domandò loro dove fossero stati fino a quel momento, si sentì replicare: «Riportaci qui Gavino che hai voluto nostro responsabile ed egli te lo dirà". E Barbaro di contro: «Quel Gavino, diventato un ciarlatano, che non ha tenuto in nessuna considerazione gli ordini imperiali, è già stato spedito da me al vostro Cristo, al quale fra poco manderò pure voi". Allora i santi, subito, all'unisono: "Gloria a te, Dio nostro, che hai disposto che noi dimoriamo in te", e, incoraggiandosi a vicenda, continuarono ad alta voce: "Andiamo anche noi, seguiamolo". A queste parole il governatore sentenziò: "Conducete fuori di qui questi pazzi e tagliate loro la testa nella stessa contrada in cui Gavino li ha preceduti: così che ritrovino da morti il Cristo che hanno sempre amato. E pronunciato il verdetto, gonfio di ira, lasciò il seggio. I santi furono avviati verso il martirio e durante il percorso ripresero i loro cantici: "Beati quelli la cui vita è perfetta, quelli che camminano nella legge di Dio". Intanto che procedevano Proto chiese ai soldati di portarli là dove l'amato Gavino aveva già versato il suo sangue: vi giunsero alla conclusione della salmodia. Allora il beato Proto, ritto in piedi, innalzò una preghiera al Signore e dopo





che il santo Gianuario ebbe risposto "Amen", mentre lieti in volto si scambiavano baci, furono abbattuti da un fendente. Nella notte uomini di fede raggiunto il luogo, portarono via quelle spoglie degne di venerazione, le cosparsero di profumi e con atti e contrassegni particolari le inumarono con grande deferenza in un sito assai conveniente presso il quale ancora oggi a lode amplissima del Signore nostro Gesù Cristo avvengono tanti miracoli: in esso infatti si scacciano i demoni, e tutti gli uomini, da qualsiasi malattia siano tormentati, arrivando qui, subito ricevono la grazia di riacquistare la salute. Il beato Gavino subì il martirio il giorno 25 ottobre, [Proto e Gianuario il giorno 27 dello stesso mese], allorché erano sovrani assoluti gli scellerati imperatori Diocleziano e Massimiano, quando nel cuore dei suoi fedeli aveva già instaurato il suo regno il Signore nostro Gesù Cristo al quale sono dovuti onore e gloria, virtù e potere per tutte le generazioni e tutti i secoli. *Amen.*

Dal Magistero del Vescovo Gian Franco

"Nella fede è possibile affrontare anche tappe d'oscurità del nostro cammino" **(Mons. Gian Franco Saba - *Omelia nella festività dell'Annunciazione - ospedale Ss. ma Annunziata*).**

È la storia di Stefano, che agli occhi e ancora di più al cuore ci appare grande; la storia di un uomo, di un Santo che ha saputo temere e affrontare per amore della sua fede il suo martirio.
Stefano da significato al "controcorrente" che se sostenuto da una fede forte, ci permette di sfidare le difficoltà del proprio "io". Il suo martirio, approvato da Saulo, come quello dei Martiri Turritani, rappresenta la speranza che sta nel cuore di ogni cristiano.

Così si riferisce il Vescovo Gian Franco ponendo la sua attenzione sui giovani: *"La fase della vita che state vivendo è "una terra di mezzo": siete al centro di una scena sociale che vi strattona qua e là, non sempre venite considerarti in modo adeguato dagli adulti. Io desidero farvi giungere un messaggio di speranza, certo che il futuro, anche grazie al vostro contributo, sarà capace di sorprendervi e farvi sperimentare una reale felicità".* **(Mons. Gian Franco Saba - "*Con lo sguardo sul volto di Cristo*").**

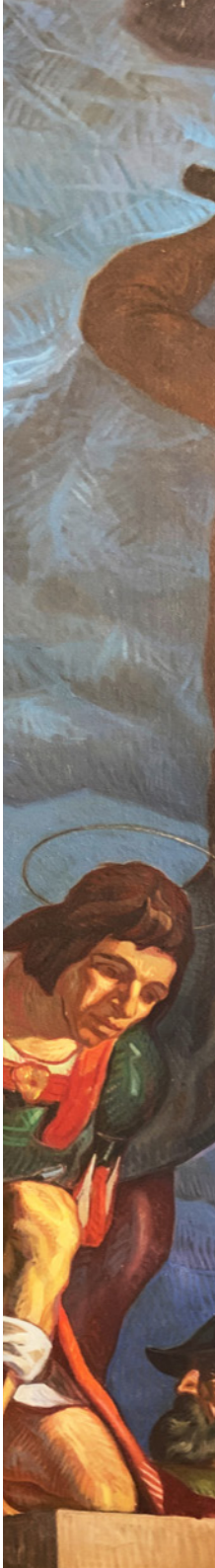
PREGHIERA DEI MARTIRI

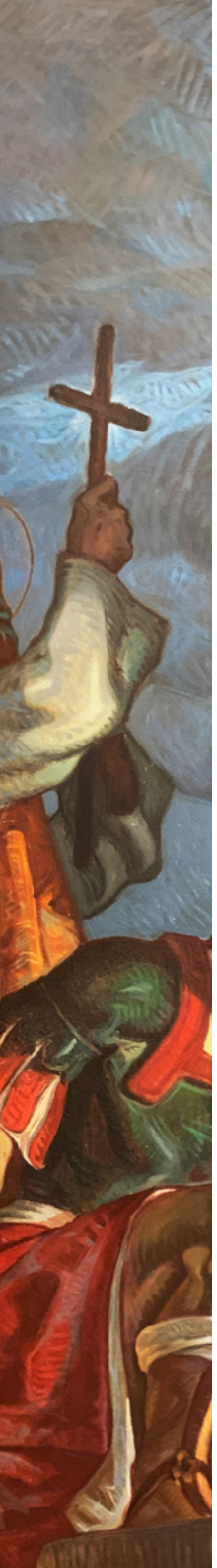
(litanie composte da fr. Michel Fleury, trappista martire di Tibhirine)

Gesù Grazia dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Forza dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Ricompensa dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Festa dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Vita dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Vita eterna dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Amore dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Spirito dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Carità dei martiri abbi pietà di noi
Gesù Re dei martiri abbi pietà di noi

CONCLUSIONE DELLA PREGHIERA

Uniti al Figlio Gesù e a tutti i suoi compagni nella santità e nel martirio, preghiamo: *Padre nostro.*





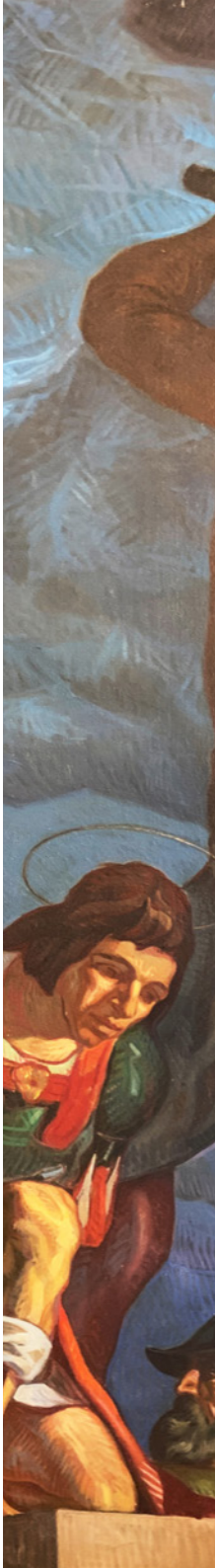
ORAZIONE

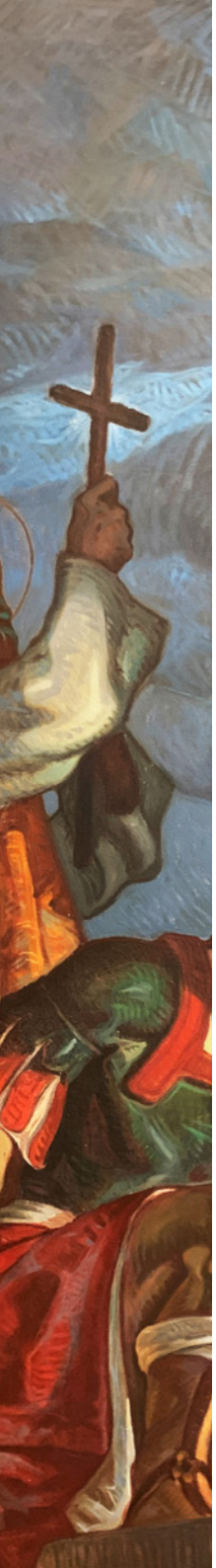
O Benedetti Martiri di Gesù Cristo, Gavino, Proto e Gianuario, che avete santificato la nostra terra con l'esempio e col sangue sparso per la fede, guardate benigni quanti ricorrono alla vostra protezione. Tu, o San Gavino, ottienici di imitare la prontezza e la generosità con le quali hai abbracciato la fede; tu, San Proto, il tuo ardente apostolato; tu, San Gianuario, la tua verginale purezza, e tutti dateci l'invitto coraggio col quale avete confessato Gesù Cristo dinanzi ai pericoli, ai tormenti e alla morte: affinché con una vita di fede, di purezza e di apostolato possiamo anche noi meritare il premio infinito che Iddio riserva ai suoi fedeli. *Amen.*

Si conclude con:

Dio, che è benedetto nei secoli, ci benedica sempre e dovunque, perché tutto cooperi al nostro bene in Cristo nostro Signore. *Amen.*

APPUNTI DI RIFLESSIONE





Arcidiocesi di Sassari

Strumento curato ed elaborato dal Centro Pastorale Diocesano